

Investire in istruzione un vantaggio per tutti

MARIANNA FILANDRI

Teri milioni di bambini e bambine, ragazze e ragazzi hanno iniziato

l'anno scolastico. Un tempo importante per la formazione e l'educazione di ogni individuo. -PAGINA 27

INVESTIRE IN ISTRUZIONE, UN VANTAGGIO PER TUTTI

MARIANNA FILANDRI

Teri milioni di bambini e bambine, ragazze e ragazzi hanno iniziato un nuovo anno scolastico. Un tempo importante per la formazione e l'educazione di ogni individuo. La scuola, infatti, influenza positivamente le nostre opportunità di vita adulta e il numero di anni che passiamo sui banchi è assai rilevante. Chi ha studiato a lungo si trova a vivere in condizioni di vita spesso migliori di chi ha lasciato la scuola precocemente: svolge lavori meglio retribuiti con un grado di soddisfazione elevato, vive in case più ampie in aree decorate, gode di buona salute. Questo vantaggio è molto marcato. Prendiamo un dato esemplificativo: il tasso di occupazione.

Se guardiamo agli ultimi dati Istat sulle chance di trovare lavoro osserviamo che il tasso di occupazione dei diplomati è del 70% rispetto al 51% circa di chi non ha conseguito il diploma. Il divario con i laureati poi aumenta ulteriormente fino a 31 punti, con un tasso di occupazione che sale al 82% circa. Questo contribuisce a quello che viene definito «ritorno occupazionale» ossia quando conviene studiare per poi trovare lavoro. I dati sono chiari: se si studia più a lungo poi si vive meglio. Non a caso si parla di «investimento» in istruzione e ci sembra legittimo che gli individui che compiono sacrifici - studiando più a lungo - arrivino a svolgere occupazioni importanti e meglio pagate e, in sostanza, abbiano di più. Tuttavia, gli studenti non vanno a scuola facendo un calcolo costi benefici su quanto conviene studiare, ma si avvicinano allo studio riflettendo il bagaglio di valori, aspettative e competenze delle famiglie di origine. Succede allora che genitori laureati trasmettano a figli e figlie l'imprescindibilità dell'istruzione - e non solo per i ritorni economici - fornendo anche gli strumenti per frequentare con successo la scuola. E sono in grado di farlo più dei genitori con meno risorse. Per intenderci alcune famiglie possono fornire lo spazio e il tempo perché i figli si impegnino ad esempio nei compiti: una camera silenziosa e ben illuminata e, all'occorrenza, un supporto con ripetizioni private. In altri casi le famiglie offrono come unico spazio dove poter studiare il tavolo di una cucina un po' affollata e rumorosa e magari capita che nel tempo fuori da scuola chiedano di badare a un fratello più piccolo.

Questo dovrebbe farci riflettere sulle modalità adottate dalla scuola per fornire una buona istruzione a tutti. In molti casi, infatti, non si premia un sacrificio ma si riconosce e si riproduce un privilegio. A questo proposito un dato emblematico non è quello su quanti giovani e giovanissimi hanno iniziato a frequentare le lezioni, quanto sul numero di quelli che non lo hanno fatto. Ed è allarmante. Il rapporto di Save the Children ci dice che sono circa 465 mila i giovani che nel 2022 hanno abbandonato la scuola senza conseguire il diploma di scuola secondaria di secondo grado. Tra i giovani di età compresa fra 18 e 24 anni questa percentuale è pari all'11,5%. Chi sono questi giovani? Frequentemente ragazzi e ragazze con un background svantaggiato, le cui famiglie non hanno i mezzi economici, sociali e culturali per contrastare l'abbandono scolastico. Possiamo chiederci come si possa offrire, se non le stesse condizioni di studio a tutti, almeno opportunità più simili. La risposta è «investire» in istruzione. Ma non l'investimento privato, individuale, bensì quello pubblico, collettivo. Quello necessariamente destinato a chi affronta più difficoltà e che consentirebbe di contrastare un numero così grande di abbandoni precoci. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 20 %